

PROTAGONISTI Parla Ferrini, sul palcoscenico del **Quirino** con **I Rusteghi** di Goldoni

«Che sorpresa vestire panni femminili»

di MARICA STOCCHI

Ne **I Rusteghi**, commedia composta nei suoi ultimi anni a Venezia prima del viaggio a Parigi, Goldoni esprime il suo disincanto e rappresenta la borghesia in un'amara caricatura di se stessa. Il testo è stato scelto da Jurij Ferrini per il suo ritorno sui palcoscenici del teatro istituzionale, dopo molti anni dedicati quasi esclusivamente alla produzione indipendente (compagnia progetto U.R.T. unità di ricerca teatrale, fondata da lui nel 1996). Lo spettacolo, diretto da Gabriele Vacis, è in scena dalla scorsa stagione. Al **Teatro Quirino** fino al 20 maggio.

Com'è lo spettacolo?

«Molto divertente. Naturalmente la lettura di Vacis è intelligente e particolare, quindi non mancano spazi di riflessione più seria. Ma il disegno preciso della regia non limita l'espressività degli interpreti che sono sfruttati a pieno regime. Siamo in otto: quattro vecchi, di cui sono il più giovane (gli altri Eugenio Allegri, Mirko Artuso e Natalino Balasso, n.d.r.) e quattro ragazzi (Nicola Bremer, Christian Burrano, Alessandro Marini e Daniele Marmi, n.d.r.). Gli attori più giovani interpretano i ruoli femminili. Io stesso sono anche Felicia».

Quindi è sua l'arringa finale

in difesa delle donne.

«Siamo attori ed è sempre stimolante vestire abiti molto diversi dai propri, ma trovarsi in panni femminili è stato davvero sorprendente per me. Le parole di Felicia proto femministe all'epoca, oggi farebbero arrabbiare le donne. Per me è stato molto emozionante umiliare e smascherare i traffici maschili con la libertà e il coraggio di una donna che sa prendere in mano la situazione».

Come avete costruito i personaggi femminili?

«Non si tratta di uno spettacolo in travesti. Indossiamo abiti da donna dell'epoca direttamente in scena e non mascheriamo il fatto che siamo uomini. Dopo un po' il gioco diventa magico. Abbiamo cercato di stare più alla larga possibile dagli stereotipi. Non ci siamo affidati a modelli manieristici. Indossiamo con orgoglio lo spirito e le parole delle protagoniste femminili».

Lei ha conosciuto la fama con lo Stabile di Genova, poi, negli ultimi anni, ha lavorato con la sua compagnia, spesso dirigendo lei stesso gli spettacoli. Da regista come si è trovato con Vacis?

«Io adoro Gabriele. Mi piace molto il suo modo di pensare il teatro. Ci intendiamo perfettamente. Tornare a lavorare con lui è stato un viaggio bellissimo, dopo che effettivamente

ero uscito dal circuito degli Stabili. Di certo con il teatro pubblico si lavora in modo diverso. C'è una maggiore comodità, forse troppa. Le risorse si stanno esaurendo tanto che le cose dovranno cambiare. Ci si dovrà inventare qualcosa. Ognuno deve fare il proprio lavoro - io non mi occupo di politica - ma che i fondi di qualche anno fa non saranno mai completamente ripristinati è sicuro».

Secondo lei come resisterà a tante difficoltà lo spettacolo dal vivo?

«Che il teatro non morirà mai è certo. I più piccoli, i privati stanno già cercando delle alternative. È necessario un ripensamento globale, forse si apriranno spazi nuovi. D'altra parte in un Paese in cui le fabbriche chiudono e gli ospedali sono in condizioni gravose, in molti pensano che lo spettacolo rientri nel superfluo. Sta anche a noi «superflui» offrire qualcosa in più, che dia alla nostra proposta un valore maggiore».

I suoi progetti?

«Riprenderò gli spettacoli della mia compagnia. Porterò in scena un **Aspettando Godot** con Natalino Balasso e anche un inedito, mai rappresentato in Italia, di Tennessee Williams, con un bel gruppo di colleghi, tra cui Fulvio Peppe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Jurij Ferrini con i compagni di scena nei Rusteghi di Carlo Goldoni. Lo spettacolo è in scena al Quirino fino al 20 maggio